

La nuova serie: una favola distrutta dagli stereotipi

C'era una volta Pinocchio, diranno i nostri piccoli telespettatori. E invece no. Quello è laggiù, vivo e vegeto, nelle nostre memorie, con l'espressione sbalordita di Andrea Balestri, il dolore e la tenera forza di Nino Manfredi, la sospesa sacralità madonnese di Gina Lollobrigida, il delirio cubista di Ciccio & Franco. Oggi è tutto diverso. C'è un prodotto televisivo dalle sontuose ambizioni, con uno strafottente bimbo americano - Robbie Kay - nei panni del fu burattino ed un Bob Hoskins con un'improbabilissima parlata toscana. Così è la vita: la memoria corre e l'Auditel anche, con quasi otto milioni di spettatori spalmati domenica sera su Rai1 per la prima delle due puntate del nuovo *Pinocchio* diretto da Alberto Sironi e prodotto - eccolo, il vero marchio di fabbrica - dalla Lux Vide insieme a Raifiction e la britannica Power. «È boom», urlano le agenzie. Ma il sospetto è

Auditel boom Quasi otto milioni di spettatori per la prima puntata

che il grandissimo *Pinocchio* di Luigi Comencini (1972) rimarrà ancora a lungo un caposaldo nell'immaginario degli italiani.

Oggi *Pinocchio* sembra un ragazzino del Midwest e Geppetto un allibratore londinese. La nostra adorata Luciana Littizzetto è un Grillo parlante tanto pedante e molesto che forse sarebbe meglio farle recitare la parte di Lucignolo. Violante Placido, pronta a rientrare a breve nelle nostre case nei panni di Moana Pozzi, più che la Fata Turchina è un'antipatica ragazzetta vestita da bambola di porcellana. Appunto: è quel rarefatto materiale di cui sono fatte le favole, quella cosa chiamata magia - che c'era persino nella versione di sapore elvetico della Disney - che manca totalmente nel *Pinocchio* 2009: laddove Comencini era devoto in maniera commovente al burattino, qui si è devoti agli stereotipi. Lo dice Cristina Comencini qui accanto: il *Pinocchio* di suo padre era solidale con *Pinocchio* ribelle, non con la dura legge delle fatine. **R.BRU.**

L'amore tra donne di «Viola di Mare» fa centro nelle sale

**Il film su Angela costretta a fingersi uomo ha successo
È una bella notizia: aiuta a spezzare la cortecchia dell'ipocrisia
e smaschera una morale che vuole stabilire cos'è «normale»**

L'intervento

TITTI DE SIMONE

POLITICA
ROMA

Nell'Italia in cui non si riesce nemmeno a fare una legge contro l'omofobia, e dove ancora ci tocca di assistere a volgari e ridicoli talk show televisivi pro e contro l'omosessualità, succede che il film *Viola di Mare* abbia un grande successo. È un fatto importante a cui penso innanzitutto vada riconosciuto significato, senso, valore culturale. Perché se un film non cambia il mondo, questo film sicuramente aiuta a riflettere e a capire (in questo caso un pubblico molto vasto ed eterogeneo). Per questo il film di Donatella Maiorca merita il successo e un ringraziamento. Innanzitutto per averci restituito, fra finzione e realtà, la storia di questa donna. Infatti, non lontano da qui (l'Italia ancora dei pestaggi e delle violenze contro omosessuali, lesbiche e transessuali), è esistita Pina (Angela nel film) e la sua ha preso il cammino di mille storie di libertà femminile, per lo più dimenticate, o omesse dallo sguardo degli uomini sul mondo. Ma la forza di questa «verità femminile» (come di molte altre), sta ancora oggi nella sua capacità di rompere il silenzio e la parabola della rassegnazione, e al contempo di spezzare la cortecchia dell'ipocrisia, la maschera di una morale che divide ciò che è «normale» da ciò che non lo è, ciò che è possibile da ciò che per il senso comune possibile non è.

Così nell'Italia del 2009, dove la doppia morale sulla sessualità ha avvolto come una maschera la vita pubblica, la straordinaria storia di Angela, che diventa Angelo per amare la donna della sua vita, ha una forza evocatrice e trasformatrice che è difficile non riconoscere. Lei è di quella specie di esseri umani che, di tanto in tanto, giungono al mondo per guardarlo con occhi nuovi, scardinarlo finché nulla resti più come prima. È la liber-

tà l'oggetto di questo desiderio continuo. Molte donne hanno lavorato al film: la regista Donatella Maiorca dirige l'intelligente e affascinante ritessitura cinematografica di una storia reale accaduta a Favignana nella seconda metà dell'800. Pina Mandolfo ha lavorato al soggetto e alla sceneggiatura con Donatella Diamanti e Mario Cristiani. Anche le produttrici sono donne, Maria Grazia Cucinotta, Gianna Emidi e Silvia Natili. Nella splendida fotografia curata da Roberta Allegrini, irrompono i graffi di chitarra elettrica di Gianna Nannini, autrice della colonna sonora. In questo quadro emerge l'intensità interpretativa delle due protagoniste, Valeria Solarino (Angela) e Isabella Ragonese (Sara). Tutto dice di una possibile anche se non facile scommessa culturale e civile, di cui il buon cinema italiano può essere ancora capace. Al punto di degrado in cui è oggi l'Italia, penso che sia qualcosa di molto simile ad un dono, raccontarci semplicemente una storia d'amore fra due donne, sottraendola intelligentemente a qualsiasi etichetta o pruderie. La sua novità sta anche nel modo in cui Donatella Maiorca svela l'incongruenza, la flessibilità, la confusione dei ruoli, che almeno nel tempo in cui il film si svolge

assegnavano al maschio e alla femmina recinti invalicabili e inesorabili. È una storia di sopraffazioni, di misoginia, ma anche il paradigma del coraggio di una giovane donna decisa a perseguire i suoi bisogni affettivi. Angela, coraggiosa e trasgressiva fino al punto di non voler reprimere il suo amore per Sara, sfida i pregiudizi sociali e la furiosa ostilità del padre. Non cede al ricatto del piccolo mondo che la circonda e il travestimento diventa, per lei, il veicolo di una libertà impossibile da perseguire. Un film realissimo su una storia altrettanto reale. È troppo evidente che nel travestitismo, imposto e non voluto, di Angela, non c'è alcuna perversione edonistica ma solo una tra le più antiche e

Questo film

**È un dono nell'Italia
ancora senza una legge
contro l'omofobia**

Forza evocatrice

**C'è un futuro di libertà
annunciato dentro
una remota speranza**

praticate strategie femminili di sopravvivenza sociale. Angela è donna del sud, di quelle che sole muovono le leve del cambiamento e mettono in moto sfide epocali. Angela/o, vestita da uomo, con la libertà e il potere che spettano solo agli uomini, continua a sentirsi profondamente donna, una donna che ama un'altra donna ed è da lei amata. È questo il senso chiaro del film. Due donne, amandosi, stabiliscono un patto temerario, il massimo della disobbedienza in un sistema patriarcale, eteonomativo il cui potere è assicurato dalla separatezza tra le donne, il ricatto affettivo, la manipolazione del desiderio. C'è un nuovo futuro, annunciato dentro a una remota speranza, quando l'identità della protagonista si ricompone attraverso un dolore profondo e catartico, come a volte avviene nella vita. Femminile/maschile, racconta il film, non dipendono dal sesso ma dalla vocale finale del nome, se puoi andare per le strade o devi stare chiusa in casa, se hai potere o no, se comandi o ubbidisci, se eserciti la violenza o la subisci. La storia di Angela e Sara ha stabilito una grande empatia con il pubblico. Il successo è tutto qui. In una straordinaria storia di amore quando questa si impone in modo ineludibile. Nella forza evocatrice di una libertà ancora da conquistare e riconquistare, in un mondo che continua a straripare violenza sul corpo delle donne. ❖

L'EREDITÀ

I familiari di Larsson offrono alla vedova due milioni di euro

Molti fan lo ricorderanno: alla morte di Stieg Larsson, avvenuta nel 2004, la compagna dello scrittore, Eva Gabrielson, non poté godere dell'eredità. Furono gli eredi naturali dello scrittore ad acquisire i diritti d'autore dello scrittore (la trilogia «Millennium», pubblicata postuma nel 2005 in Svezia, è diventata un bestseller mondiale da oltre 20 milioni di copie). Ora i familiari di Stieg Larsson offrono alla Gabrielson, via quotidiano (lo «Svenska Dagbladet»), un indennizzo di 20 milioni di corone, circa 1 milione e 900mila euro. La parola passa a Eva.